



RASSEGNA STAMPA dal 30 ottobre al 2 novembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1Attacco

Il rilancio di Adp



Da ieri è cambiato tutto, per la prima volta Aeroporti di Puglia dà numeri e scenari per l'aeroporto del futuro

L'attivazione dei voli, i mercati del Centro e Nord Europa, il coinvolgimento del territorio. Protezione civile a parte, la nuova "attrattività" del Gino Lisa

IL TEMA

ONOFRIO D'ALELIO

Sul piano più concreto un punto fermo è stato messo da Aeroporti di Puglia che l'altro ieri, durante il Forum organizzato dal quotidiano L'Attacco alla presenza dei massimi vertici aziendali, ha ribadito gli impegni sull'aeroporto Gino Lisa di Foggia indicando in modo più analitico il cronoprogramma per rendere operativo lo scalo a partire dalla prossima stagione estiva. Il piano di sviluppo, entrando nel dettaglio delle opere da portare a completamento, non trascurerà nulla al caso puntando a realizzare una struttura efficiente, orientata all'attivazione di voli commerciali e dunque a sostenere l'attrattività del Gino Lisa, nato come polo logi-

stico di riferimento per la Protezione Civile. L'attività attuale come più volte ribadito è propeudeutica a dotare l'aeroporto di tutti i servizi e le infrastrutture accessorie (hangar, piazzali di sosta e terminal) indispensabili per accogliere turisti e viaggiatori secondo la previsioni di uno scalo il cui dimensionamento a pieno regime prevede un flusso non superiore ai 200mila passeggeri l'anno. Ma questo quando il tutto andrà a pieno regime. La previsione non riguarda il domani immediato, è una prospettiva a medio termine sulla base di stime che dovranno poi essere resi compatibili con i piani commerciali di compagnie e vettori in grado di sostenere e garantire il traffico aereo da e per Foggia in modo strutturato. Secondo questo ordine di idee per

l'attivazione dei voli, da più parti richiesto, un grosso appeal è rappresentato dai mercati e dalla destinazione del Centro e del Nord Europa se si considera il Gargano come meta turistica più gettonata della Puglia intera. Ma questo lo dicono le statistiche. Nell'aeroporto di Foggia tra luglio e ottobre sono atterrati 211 voli di aviazione civile. Sono questi i temi che saranno oggetto di confronto con gli stakeholder del territorio in un tavolo tecnico-istituzionale che Aeroporti di Puglia intende portare nel capoluogo dauno al fine di chiarire con gli operatori del settore che lo scalo foggiano potrebbe rappresentare un volano di sviluppo per l'intero sistema economico del nord della Puglia. Una provincia che non vive solo e soltanto di turismo.



LAVORO

Per le aziende sei strumenti anti crisi

Gaiani, Lenzi, Pogliotti, Serafini, Trovati e Tucci,

— Servizi alle pagine 3-4-5-26 e 27

In campo sei strumenti per gestire le crisi aziendali

Le misure. Nel pacchetto Orlando-Mise esteso il contratto di espansione alle aziende con 50 addetti, più tutele dai contratti di solidarietà, sgravio totale per le assunzioni di lavoratori delle aziende in difficoltà

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La manovra mette in campo sei strumenti per gestire le crisi aziendali. Dall'estensione del contratto di espansione alle aziende con almeno 50 dipendenti alle maggiori tutele offerte dai contratti di solidarietà, dal fondo per l'uscita anticipata dei lavoratori delle aziende in crisi all'esonero contributivo per la loro assunzione, dagli accordi di transizione occupazionale alle ulteriori 52 settimane di cig per le imprese delle costruzioni e dell'industria.

L'obiettivo del pacchetto di misure del ministro del Lavoro, Andrea Orlando (e in parte del Mise), è quello di avere una "cassetta di attrezzi" per gestire le ristrutturazioni aziendali e le transizioni legate alla digitalizzazione e alla green economy, considerando che il prossimo anno presumibilmente si tornerà alla normalità e non vi sarà il "paracadute" del blocco dei licenziamenti. Iniziamo dal contratto di espansione. La normativa lo estende al 2022 e 2023, ampliando il campo di applicazione alle imprese con almeno 50 addetti, anche calcolati complessivamente nelle ipotesi di aggregazione stabile di imprese con un'unica finalità produttiva o di servizi. Potranno far uscire personale a non più di 60 mesi dalla pensione (vecchiaia o anzianità); ridurre l'orario dei lavoratori utilizzando fino a 18 mesi di Cigs anche non continuativi; programmare nuove assunzioni (1 ogni 3 uscite per imprese con oltre mille dipendenti; per le imprese di dimensione inferiori sarà l'accordo collettivo a definire il rapporto).

Le imprese possono poi stipulare contratti di solidarietà attraverso la contrattazione aziendale, riducendo l'orario di lavoro per evitare, in tutto o in parte, esuberi. Il massimale della riduzione media oraria viene innal-

zato dall'attuale 60% dell'orario giornaliero, settimanale o mensile dei lavoratori interessati al contratto di solidarietà all'80% dal primo gennaio 2022. Per ciascun lavoratore, il massimale della percentuale di riduzione complessiva dell'orario di lavoro attualmente fissato al 70% nell'arco dell'intero periodo è innalzato al 90% dal primo gennaio 2023. Il trattamento retributivo perso va determinato inizialmente non tenendo conto degli aumenti retributivi previsti da contratti collettivi aziendali nei sei mesi antecedenti la stipula del contratto di solidarietà. Il trattamento di integrazione salariale è ridotto in corrispondenza di eventuali successivi aumenti retributivi intervenuti in sede di contrattazione aziendale.

Terzo strumento è l'esonero contributivo, previsto anche nel 2022 per le stabilizzazioni dei giovani under36, esteso alle imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori, a prescindere da limiti di età, di aziende per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione delle crisi aziendali presso la struttura per la crisi d'impresa del Mise. Con 15 milioni si finanzia l'azzeramento dei contributi per 36 mesi, entro 6mila euro annui. Quarto: il fondo da 200 milioni al Mise per il 2022, 200 milioni per il 2023 e 200 milioni per il 2024 per favorire l'uscita anticipata dal lavoro degli addetti delle Pmi in crisi, che abbiano raggiunto un'età anagrafica di almeno 62 anni. Spetterà a un decreto interministeriale (Mise-Mef-Lavoro), entro due mesi dall'entrata in vigore della manovra, definire criteri e procedure di erogazione delle risorse. Quinto: per i lavoratori già in cigs (con le due causali della riorganizzazione aziendale, anche per realizzare processi di transizione, e della crisi aziendale), nelle aziende con più di 15 dipendenti arriva un ulteriore sostegno nelle transi-

zioni occupazionali. Vengono concessi fino a 12 mesi di cigs aggiuntivi (non prorogabili). In sede di procedura di consultazione sindacale dovranno essere definite le azioni finalizzate alla rioccupazione o all'autoimpiego. La mancata partecipazione alle predette azioni, per esclusiva responsabilità del lavoratore, comporta la decadenza della prestazione di integrazione salariale. È possibile che le Regioni co-finanzino gli interventi formativi e di riqualificazione nelle rispettive misure di politica attiva. I lavoratori interessati da questi 12 mesi di cigs aggiuntiva accedono al programma Gol.

Infine nel biennio 2022-2023 per le imprese dell'industria e delle costruzioni arriva un sostegno ulteriore per gestire i processi di riorganizzazione e le situazioni di particolare difficoltà economica. A questi datori, che hanno esaurito i contatori della Cig, è riconosciuto un trattamento straordinario di integrazione salariale per un massimo di 52 settimane fruibili fino al 31 dicembre 2023, in deroga alle disposizioni vigenti, nel limite di 150 milioni di euro per il 2022 e 150 milioni di euro per il 2023. Qualora si raggiunga, anche in via prospettica, il plafond stanziato, non si potranno prendere in considerazione ulteriori domande.



30

Miliardi

La manovra economica del governo Draghi per il 2022 vale 30 miliardi di euro, di cui 12 miliardi sono destinati al taglio delle tasse, sia con misure mirate che con il taglio a Irpef, Irap e cuneo.

I sei strumenti

1

**PREPENSIONAMENTI
Contratto espansione**

Lo strumento è confermato per il 2022 e 2023, si amplia il campo di applicazione alle imprese con almeno 50 addetti

3

**CIGS
Transizione occupazionale**

Per realizzare processi di transizione nelle aziende con più di 15 dipendenti fino a 12 mesi aggiuntivi di cigs

5

**AZIENDE IN CRISI
Esenzione contributiva**

Azzeramento contributi triennale alle imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori di aziende dei tavoli di crisi

2

**ESUBERI
Contratti di solidarietà**

Le imprese possono stipularli con la contrattazione collettiva aziendale, riducendo l'orario di lavoro per evitare esuberi

4

**PMI IN CRISI
Uscita anticipata**

Al Mise nasce un fondo con 200 milioni per il 2022 per favorire l'uscita anticipata degli addetti con almeno 62 anni

6

**INDUSTRIA E COSTRUZIONI
52 settimane di Cig**

Per il 2022-2023 alle imprese di industria e costruzioni che hanno esaurito il plafond, concesse 52 settimane di Cig



MISURE ANTICRISI

Dall'estensione del contratto di espansione alle maggiori tutele dei contratti di solidarietà, alle ulteriori 52 settimane di cig per costruzioni e industria.

**A industria e costruzioni
52 settimane di Cig
nel 2022-2023
per gestire i processi
di ristrutturazione**

La frontiera dell'alta formazione

ISTRUIRE I GIOVANI
A FARE IMPRESAdi **Leonardo Palmisano**

L'arrivo di Draghi a Bari è stato importante, perché ha portato a fare una riflessione sulla necessità di legare la formazione alla produzione di impresa. Draghi ha visitato un Istituto tecnico superiore, il Cuccovillo, che sta facendo il suo lavoro grazie ad una bella sinergia, pluriennale, tra pubblico, la Regione Puglia soprattutto, e privato. Ora, la risposta formativa Its è un fatto relativamente nuovo, che risente delle scelte politiche positive fatte negli Usa dalla prima amministrazione Obama; che preparò il terreno, produsse tecnici, specialisti della produzione, esperti del manifatturiero che sono stati utili per rilanciare la produzione e il lavoro. Lo stesso occorre fare in Puglia e al Sud, senza farci prendere dalle ansie (comprensibili) della spesa per il Pnrr.

Gli Its hanno bisogno di una normativa più flessibile, che accompagni la crescita produttiva in tutti i territori nei quali fioriscono nuove opportunità. Nello stesso tempo, gli Its pugliesi devono saper guardare alle imprese che meglio sanno stare sul mercato, a prescindere dalla loro dimensione. Questo significa mettere insieme realtà produttive diverse ma positive, nella tensione formativa che deve sempre accompagnare l'impresa. Fare impresa oggi al Sud deve significare educare all'impresa, a costruire processi virtuosi per formare nuovi imprenditori e nuovi lavoratori. La formazione al centro della nuova produzione d'impresa è la scommessa per il futuro dei nostri giovani. Se intendiamo gli Its come un pezzo della filiera produttiva del sapere tecnico, scendendo di livello dobbiamo intendere anche l'alternanza scuola-lavoro come un processo di sostegno alla diffusione di un'idea di impresa connessa alle esigenze sociali e intellettuali del territorio.

La formazione dunque al centro del futuro pugliese in una prospettiva occupazionale che parta dalle imprese pugliesi come esempio di Sud che ce la sta facendo. I soldi del Pnrr devono essere intercettati da quelle imprese che spendono parte del proprio tempo nella diffusione del proprio know how dentro gli Its e dentro i percorsi di alternanza scuola-lavoro. Queste imprese vanno premiate, perché fanno, con responsabilità, quello che serve alla crescita di un territorio. Non è dunque il Pil, né il fatturato il requisito premiante: ma la vicinanza ai giovani, la gratuità dell'offerta formativa, il trasferimento di risorse e competenze, lo sviluppo occupazionale e dimensionale. Siamo dentro il campo di un'economia solidale dove istruire i giovani è un punto essenziale. Del resto, se Draghi è venuto martedì a visitare un Its, è perché sa che senza formazione superiore, anche umanistica, non si va da nessuna parte.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA

**Bonomi: «Bene
manovra espansiva,
ma aspettiamo
le risposte
su fisco e lavoro»**

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Bonomi: bene manovra espansiva, su fisco e lavoro aspettiamo risposte

Confindustria. «La vera sfida saranno i decreti attuativi: gli 8 miliardi per ridurre le tasse vadano tutti al cuneo, sugli ammortizzatori sbagliato andare avanti con Cig e centri per l'impiego». Lo sciopero «non è la strada giusta»

Positivi gli stimoli agli investimenti privati ma ci sono nodi da sciogliere: rivalutazione asset imprese e patent box

Mancano misure sulla patrimonializzazione: è un tema che dovremo affrontare sicuramente

Nicoletta Picchio

La manovra innanzitutto: bene che sia espansiva. Ma le imprese vogliono vederci chiaro su alcuni punti fondamentali: come saranno utilizzati gli otto miliardi di riduzione fiscale. Tutti al taglio del cuneo fiscale, ha ripetuto ieri Carlo Bonomi, parlando davanti agli industriali calabresi. Anche sul lavoro, alcuni aspetti non vanno nella giusta direzione, come il ricorso ancora alla cassa integrazione e le risorse stanziare per i centri pubblici per l'impiego, che sono stati un «grande fallimento».

La «vera sfida», ha detto il presidente di Confindustria, saranno i decreti attuativi. La posta in gioco è la crescita: «C'è stato un rimbalzo importante del Pil, anche se non ci aspettavamo in questa misura. Lo avevamo detto a inizio anno che poteva superare il 5%, quando nessuno le riteneva possibile, siamo convinti della forza della nostra manifattura. Ma la strada da fare è ancora tanta, torneremo ai livelli pre Covid nel 2022, il che vuol dire essere 4 punti sotto il 2008». La manovra di bilancio è importante: «Possiamo costruire un paese moderno e inclusivo, abbiamo un'occasione storica, al di là delle risorse che ci mette a disposizione l'Europa, possiamo fare quelle riforme che il paese aspetta da anni». Proprio per questo per Bonomi «proclamare lo sciopero ora è la strada sbagliata, un messaggio negativo al Paese».

Con il varo giovedì in Consiglio dei

ministri la manovra economica ha cominciato il suo iter. «Ho apprezzato molto che il governo abbia voluto impostare una manovra espansiva. Una manovra che in larga parte è fatta in deficit», una scelta che per Bonomi rappresenta «una grande responsabilità perché l'anno prossimo verranno rivisti i meccanismi del patto di stabilità, i meccanismi della Bce, gli aiuti di stato. Molto probabilmente - ha sottolineato - non potremo più avere questa capacità di intervento».

Nel dettaglio resta aperta la partita fiscale: «Sono stati stanziati otto miliardi ma non sappiamo ancora dove verranno utilizzati, noi auspichiamo che siano tutti indirizzati sul taglio contributivo del cuneo fiscale perché questo vuol dire mettere più soldi in tasca agli italiani e abbassare il costo del lavoro e quindi rendere competitive le nostre imprese».

Una parte positiva riguarda gli stimoli agli investimenti privati «fondamentali per la crescita del paese e quindi piano 4.0, ricerca e sviluppo», ha detto Bonomi, che anche ieri ha rilanciato l'importanza della partnership pubblico-privato per la crescita. Ci sono però alcuni «nodi da sciogliere»: il patent box, la rivalutazione degli asset delle imprese, manca una misura per la patrimonializzazione delle aziende «un tema che dovremo affrontare sicuramente».

Sul lavoro sono stati fatti interventi «su gravi errori del passato», cioè quota 100 e reddito di cittadinanza:

«non sono strutturali ma è un inizio di modifica», ha detto Bonomi, che sulle due misure è sempre stato molto critico. «Con il Covid la povertà è aumentata, il reddito cittadinanza non ha dato risposta ai poveri del Nord ed è stato un disincentivo al lavoro al Sud», ha detto ieri, bocciandolo anche come strumento per le politiche attive. Su questo punto nella manovra «c'è solo un abbozzo, difficile poter valutare». Sulla riforma degli ammortizzatori sociali «purtroppo rivediamo che si vuole andare avanti nell'impostazione dell'attuale cassa integrazione che difende il mondo del lavoro dov'era e com'era e non mette al centro le persone e quindi la loro capacità di formazione e ricollocazione. Si vuole di nuovo investire sui centri pubblici per l'impiego che sono stati un grande fallimento in Italia».

Legge di bilancio, attuazione del Pnrr, con i suoi oltre 500 adempimenti, «uno ogni tre giorni»: Bonomi ha rilanciato il patto per l'Italia. Non è il momento degli scioperi: «Gli italiani ci stanno chiedendo di stare insieme, di fare crescita che vuol dire

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

più occupazione per i giovani. Confrontiamoci, anche in maniera aspra, la strada è lavorare tutti insieme, è l'idea del patto, raccolto dal presidente Draghi. Occorre un senso di responsabilità, che va oltre il proprio ruolo di rappresentanza», ha detto Bonomi, sottolineando la sintonia con il leader della Cisl, Luigi Sbarra, che era intervenuto poco prima. Occorre una strategia di politica industriale, ha continuato Bonomi: condivisibili gli obiettivi europei sul green deal, ma le imprese, viste le risorse pubbliche, dovranno realizzare il 94% degli investimenti e «rischiano uno spiazzamento tecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese.
Carlo Bonomi,
presidente
di Confindustria

LUCI E OMBRE DELLA MANOVRA

La manovra espansiva

Bonomi ha apprezzato che la manovra sia «espansiva» perché questi livelli di deficit non saranno più possibili il prossimo anno.

Male gli ammortizzatori

Sul capitolo ammortizzatori, per Bonomi, è sbagliato puntare

ancora sulla Cig. I centri per l'impiego «grande fallimento»

Sospensione sul fisco

Per il fisco bisognerà attendere la ripartizione degli 8 miliardi disponibili. «Vadano tutti al taglio del cuneo», ha detto Bonomi



AMMORTIZZATORI

Per i fondi interprofessionali e formare i cassintegrati la manovra consente l'accesso alle risorse dello 0,30% oggi trattenute alla fonte dall'Inps



Catanzaro. Carlo Bonomi all'assemblea degli industriali calabresi

Meno Irap o Irpef, bonus aumentati o un mix: quattro vie per il taglio alle tasse

La legge di Bilancio 2022



Governo e Parlamento hanno al massimo un mese di tempo per scegliere quale strategia adottare per allentare la pressione fiscale. Quattro le strade percorribili: riduzione delle aliquote irpef, aumento dei bonus cuneo, abbattimento dell'Irap o un insieme di questi strumenti. Ma per ogni ipotesi, c'è un ostacolo da gestire.

Mobili, Trovati — a pag. 6

Tasse, quattro strade per il taglio

Pressione fiscale. Un mese di tempo a Governo e Parlamento per scegliere fra le opzioni in gioco: riduzione delle aliquote Irpef, aumento dei bonus cuneo, abbattimento dell'Irap o un mix tra questi strumenti. Ma per ogni ipotesi c'è un ostacolo



L'abbassamento delle aliquote sui primi scaglioni offre gli sconti maggiori in valore assoluto ai redditi alti

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Al massimo un mese di tempo. Quattro opzioni sul tavolo. E altrettanti ostacoli da gestire.

Il fondo da otto miliardi per la riduzione della pressione fiscale inserito in legge di bilancio è solo la prima mossa verso un taglio delle tasse ancora tutto da costruire. Lì si giocherà lo snodo cruciale per la strategia effettiva della manovra. Il suo compito è infatti quello di proseguire, rendendola strutturale, la discesa della pressione fiscale che quest'anno è stata realizzata grazie all'incrocio di agevolazioni emergenziali e rimbalzo del Pil. L'obiettivo è portare nel 2022 il peso del fisco al 41,7% del Pil (41% al netto dei bonus 100 euro), dal tetto del 42,8% raggiunto nel 2020, e accompagnarlo in fretta verso quota 41% negli anni successivi. Ma la strada da imboccare per raggiungere questo traguardo è ancora da scegliere: facendosi largo fra divergenze politiche e incognite tecniche. Perché il taglio deve seguire le due stelle polari appena indicate dalla delega fiscale: la «semplificazio-

ne» e l'«equità», che deve fare i conti con gli effetti collaterali sempre in agguato quando si tocca un sistema complesso come il fisco italiano.

Proprio questo complica il lavoro sull'ipotesi Irpef, la prima fra quelle indicate dalla legge di bilancio. Il primo obiettivo, rilanciato anche dall'indagine conoscitiva delle commissioni Finanze di Camera e Senato, è quello di alleggerire il carico sui ceti medi, in particolare sui sette milioni di italiani che occupano il terzo scaglione (da 28mila a 55mila euro lordi all'anno) e pagano quindi il 38%. I modelli per limare il salto d'aliquota rispetto al 27% del secondo scaglione sono in elaborazione da anni al ministero dell'Economia, fin dai tempi di Giovanni Tria quando poi si scelse di destinare i fondi a quota 100. E mostrano in chiaro i possibili effetti collaterali di un taglio concentrato sulle aliquote centrali.

I numeri sono stati messi sul tavolo dal Mef già nell'indagine conoscitiva del Parlamento. Lì il dipartimento Finanze ha illustrato come esempio una riforma che ridurrebbe a tre le aliquote Irpef, fissandole al 23% fino a 25mila euro di reddito lordo, al 33% fino a 55mila e al 43% sopra. Una revisione del genere, che comporta anche la revisione della curva delle detrazioni e l'assorbimento dei bonus 80-100 euro, costerebbe circa 10 miliardi.

Ma, e qui è il punto, dedicherebbe circa 1,5 miliardi all'anno, il 15% del totale, a ridurre le tasse a carico dei redditi medio-alti, cioè di chi dichiara oltre 55mila euro all'anno. E questo nonostante un aumento di aliquota per l'attuale quarto scaglione, dal 41 al 43%, ipotesi oggi non prevista dalla legge di bilancio. Perché la progressività Irpef è una piramide, e l'alleggerimento dei primi scalini si riflette anche sulle imposte pagate da chi sta in cima.

Un'efficace traduzione in cifre di questo effetto è offerta anche da un'analisi appena elaborata da Lelio Violetti per Lef, l'«associazione per la legalità e l'equità fiscale» vicina al centro studi Nens di Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani. Il taglio di un punto all'aliquota del 38%, calcola Violetti, ridurrebbe mediamente di 30 euro le tasse per chi ne dichiara fra 28mila e 35mila, mentre offrirebbe uno sconto da 160 euro per i redditi fra 40mila e 50mila e di 270 euro per

quelli che superano i 55mila.

Con risorse limitate, l'effetto non è trascurabile. E proprio per questo il governo si è tenuta aperta una strada alternativa che passa dall'aumento del taglio al cuneo fiscale attraverso i bonus. Con gli otto miliardi della manovra è possibile alzare il bonus massimo da 100 a 120 euro, portandolo anche oltre l'attuale tetto dei 28mila euro di reddito, e allargare la platea del meccanismo con decalage, che oggi si ferma ai redditi da 40mila euro, applicando l'ulteriore detrazione fino a 55mila euro. Il vantaggio è quello della ricaduta immediatamente percepibile in busta paga. Ma è evidente il contrasto fra una scelta del genere e gli obiettivi sbandierati di riforma strutturale del fisco, che dovrebbe riguardare anche i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente.

Sul lato delle imprese la legge di bilancio ipotizza invece una riduzione dell'aliquota Irap. Con otto miliardi infatti è possibile solo avviare il «progressivo superamento» evocato dalla delega per l'imposta regionale, che ne vale 12 all'anno (esclusa la parte Pa che è una partita di giro). Ma, scritta così, la manovra sembra rinunciare anche a un intervento sulla base imponibile, per esempio con l'eliminazione dal calcolo degli interessi passivi come chiedono le imprese; e alle ipotesi di fusione con l'Ires proposta dal Parlamento.

I nodi tecnici, insomma, non sono pochi. Ma su tutto l'impianto dominano quelli politici, a partire dalla scelta di fondo se dedicarsi prima ai redditi delle persone fisiche o al carico fiscale delle imprese. Per comporre gli interessi in campo, e i loro molteplici riflessi nella maggioranza composita che sostiene il governo, si può fare strada la quarta opzione, che mescola taglio Irpef e Irap: con la conseguenza, però, di ridurre significativamente l'efficacia di entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FONDO PLURIENNALE

Il Governo ha stanziato 8 miliardi per un taglio della pressione fiscale a partire dal 2022. Con un correttivo alla manovra si sceglierà tra cuneo, Irpef o Irap

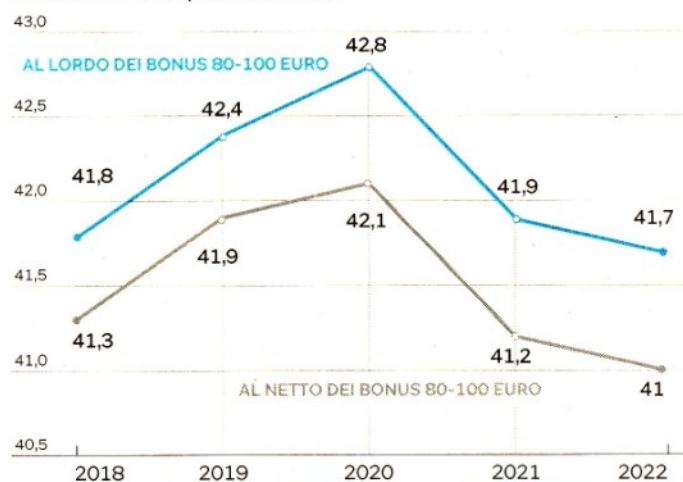
41,7%

IL PESO DELLE IMPOSTE

L'obiettivo è quello di portare il peso delle tasse su cittadini e imprese al 41,7% del Pil nel 2022 per farlo scendere 41% nel biennio successivo

Il peso delle tasse

L'andamento della pressione fiscale



Fonte: Mef

Le ipotesi in campo

Le aliquote Irpef

La prima opzione indicata dalla legge di bilancio per l'utilizzo del fondo da 8 miliardi destinato alla riduzione della pressione fiscale è l'intervento sulle aliquote Irpef. L'attenzione nelle ultime settimane si è concentrata in particolare sull'aliquota del 38%, prevista per i redditi da 28mila a 55mila euro, che determina un salto di 11 punti rispetto allo scaglione precedente. Il problema è legato alla dispersione di risorse sui redditi più alti. Sia le analisi del Mef sia studi indipendenti mostrano che in termini assoluti l'effetto dei tagli sulle aliquote intermedie è superiore per i redditi alti, per la struttura dell'Irpef

Il cuneo fiscale

Il disegno di legge di bilancio, approvato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso, abbandona la strada di una riduzione del cuneo da realizzare con un taglio dei contributi, come ad esempio quelli pagati dalle imprese per la Cassa unica assegni familiari, cosiddetti Cuaf. La scelta sarebbe ancora quella di esplorare con le parti sociali e il Parlamento un nuovo intervento in aumento del bonus da 100 euro da estendere oltre l'attuale soglia dei 28mila euro, con il contestuale allargamento fino a 55mila del tetto all'ulteriore detrazione da lavoro dipendente che oggi prevede un decalage a 40mila euro.

Addio lento per l'Irap

Il superamento dell'Imposta regionale, così come indicato nella delega fiscale inviata alla Camera, sarà progressivo con un intervento di riduzione dell'aliquota. In questo modo la strada indicata dal Governo nel Ddl di Bilancio non sembra accogliere le richieste delle imprese e allo stesso tempo non sembra far proprie le indicazioni del Parlamento emerse nell'indagine conoscitiva sulla riforma del fisco. Nel primo caso le imprese hanno chiesto l'abolizione del tributo regionale (troppo oneroso rispetto al fondo da 8 miliardi stanziati) o in alternativa una cancellazione degli interessi passivi. Nel secondo caso il Parlamento ipotizzava la trasformazione dell'Irap in un'addizionale all'Ires.

Il mix di interventi

La decisione operativa sulle modalità da adottare per il taglio della pressione fiscale dipende prima di tutto dalla scelta se intervenire sulle imprese o sui redditi delle persone fisiche. Nella composita maggioranza che sostiene il governo Draghi ci sono fautori di entrambe le ipotesi. Nel confronto potrebbe dunque farsi strada l'idea di dividere il fondo in diversi interventi, alcuni sul lato dei lavoratori e altri sul lato delle imprese. Il rischio, però, è di aumentare la dispersione di risorse, già limitate dal fatto che la manovra si occupa inevitabilmente di molti altri temi, riducendo l'efficacia unitaria delle misure

POLITICA INDUSTRIALE

Da Industria 4.0 ai fondi per il Sud,
la nuova mappa per chi deve investire

Carmine Fotina — a pag. 7

Incentivi, la mappa per chi investe

Il nuovo calendario. Il 2022 ultimo anno per super ammortamento (che scende dal 10 al 6%) e bonus formazione 4.0. Crediti d'imposta su beni digitali, innovazione e design fino al 2025 in forma ridotta. Aiuti su R&S fino al 2030 con aliquota tagliata al 10%



Mezzogiorno al palo: per ora nessuna proroga oltre il 2022 per le agevolazioni. In bilico la decontribuzione del 30%

Carmine Fotina

ROMA

La legge di bilancio riscrive il quadro degli incentivi fiscali per i beni strumentali e l'innovazione. E, per pianificare gli investimenti, le imprese sono ora chiamate a orientarsi con attenzione nella griglia di aliquote e limiti di beneficio che variano di anno in anno, in alcuni casi fino al 2031. Gli elementi con cui fare subito i conti sono lo stop dal 1° gennaio 2023 al "superammortamento" per i beni tradizionali (ma già da gennaio 2022 sarà meno vantaggioso) e al credito d'imposta per la formazione 4.0. Non sono arrivate buone notizie, poi, per gli investimenti al Sud: al momento nessuna proroga oltre il 2022 per il bonus fiscale sugli investimenti strumentali e per la maggiorazione del credito d'imposta per la ricerca.

I beni strumentali

Come detto, il governo ha deciso la chiusura del credito d'imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex "superammortamento"). Resterà disponibile solo per investimenti effettuati nel 2022 ma, come già previsto da legislazione vigente, con aliquota che calerà dal 10% al 6% nel limite massimo di costi ammissibili di 2 milioni. Insomma non è andata in porto nemmeno la mini-proroga del 10% chiesta dalla filiera automotive, che risente dei ritardi di consegna dei veicoli industriali, e c'è da prevedere una corsa nei prossimi due mesi per godere dell'agevolazione piena. Il piano gestito dal ministero dello Sviluppo economico continua invece a puntare sul credito d'imposta per i beni tecnologici 4.0 (l'ex "iperammortamento") ma sforbiciando in modo rilevante i benefici. La misura, attualmente in vigore fino al 2022 con coda al 30 giu-

gno 2023 per consegne con acconto di almeno il 20%, viene prorogata al 2025 (con slittamento a metà 2026 per le consegne con acconto) nella misura del 20% per la quota di spesa fino a 2,5 milioni, del 10% tra 2,5 e 10 milioni e del 5% oltre 10 milioni e comunque fino a 20 milioni. Un dimezzamento rispetto alle aliquote del 2022, che sono rispettivamente del 40, del 20 e del 10%. E il taglio è ancora più evidente se si confronta con le aliquote del 2021.

Ricerca, innovazione, formazione

Per pianificare gli investimenti con i bonus su ricerca e innovazione, che sarebbero scaduti a fine 2022, bisognerà studiare le scadenze con un'attenzione ancora maggiore perché qui il quadro si complica. Scatta una proroga lunga per il credito d'imposta per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, fino al 2031: cala l'aliquota dal 20 al 10% ma il limite massimo annuale viene innalzato da 4 a 5 milioni di euro. Prolungamento anche per il bonus su attività di innovazione tecnologica: sempre al 10%, nel limite di 2 milioni, fino al 2023 poi la diminuzione al 5% nel 2024 e 2025, ultimo anno di agevolazione.

Cala subito invece il vantaggio fiscale sui progetti di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0, dal 15% del 2022 al 10% del 2023 e al 5% del 2024 e 2025: in compenso però il beneficio massimo viene raddoppiato da 2 a 4 milioni. Per quanto riguarda infine il credito d'imposta per il design, andrà avanti con aliquota del 10% entro 2 milioni di beneficio fino al 2023, poi 5% nel 2024 e 2025.

Non compare, almeno fino alla versione del testo disponibile, la proroga del credito d'imposta per attività in formazione collegate alla trasformazione tecnologica 4.0. Questa misura resta attualmente attiva fino al 2022 al 50% per micro e Pmi, al 40% per le medie imprese e al 30% per le grandi.

Investimenti al Sud

Ha deluso le aspettative delle imprese del Mezzogiorno la versione della legge di bilancio discussa in consiglio dei ministri. Sulle agevolazioni il governo non ha applicato la stessa prospettiva pluriennale riservata alle misure nazionali, anche alla luce di interlocuzioni con la Commissione europea e del negoziato sulla Carta degli aiuti a finalità regionale. Il cammino parlamentare potrebbe forse portare a delle novità. Allo stato attuale, il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali al Sud si fermerà al 2022 (anche su quest'anno ci sarebbe però bisogno di chiarimenti tecnici) sia nella versione generale sia in quella maggiorata nelle zone economiche speciali, con limite di beneficio raddoppiato da 50 a 100 milioni. Dovrebbe fermarsi al 2022 anche il potenziamento del bonus ricerca e sviluppo al Sud (fino al 45% per le piccole imprese, 35% per le medie, 25% per le grandi), visto che nella manovra non c'è copertura aggiuntiva per gli anni successivi.

È teoricamente già coperta per il 2022 la decontribuzione del 30% per i lavoratori al Sud, con fondi previsti dalla legge di bilancio 2021, ma per applicare la misura anche nel prossimo anno bisogna attendere che scatti ufficialmente la proroga del Quadro temporaneo Ue sugli aiuti di Stato. Non sembra invece essere andato avanti il dialogo governo-Commissione per l'autorizzazione che stabilizzi la decontribuzione fino al 2029 come previsto dalla manovra di un anno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIÙ VANTAGGI PER GRANDI AZIENDE

Cambiano gli incentivi per l'innovazione delle imprese. Il mix aliquote-tetti di beneficio sembra premiare le grandi imprese rispetto alle Pmi.

30%

DECONTRIBUZIONE AL SUD

Resta incerta l'estensione al 2022 della decontribuzione del 30% per i lavoratori al Sud, legata alla proroga del Temporary framework Ue.

Le aliquote

6%

Superammortamento

Il credito d'imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex "superammortamento") resterà disponibile solo per investimenti effettuati nel 2022 ma, come già previsto da legislazione vigente, con aliquota che calerà dal 10% al 6% nel limite massimo di costi ammissibili di 2 milioni.

20%

Iperammortamento

Va avanti il credito d'imposta per i beni tecnologici 4.0 (l'ex "iperammortamento") ma sforbiciando in modo rilevante i benefici. La misura, attualmente in vigore fino al 2022 con coda al 30 giugno 2023 per consegne con acconto di almeno il 20%, viene prorogata al 2025 (con slittamento a metà 2026 per le consegne con acconto) nella misura del 20% per la quota di spesa fino a 2,5 milioni, del 10% tra 2,5 e 10 milioni e del 5% oltre 10 milioni e comunque fino a 20 milioni. Un dimezzamento rispetto alle aliquote del 2022, che sono rispettivamente del 40, del 20 e del 10%.

10%

Ricerca fondamentale

Per pianificare gli investimenti con i bonus su ricerca e innovazione, che sarebbero scaduti a fine 2022, bisognerà studiare le scadenze con un'attenzione ancora maggiore perché qui il quadro si complica. Scatta una proroga lunga per il credito d'imposta per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, fino al 2031: cala l'aliquota dal 20 al 10% ma il limite massimo annuale viene innalzato da 4 a 5 milioni di euro.

5%

Innovazione tecnologica

Prolungamento anche per il bonus su attività di innovazione tecnologica: sempre al 10%, nel limite di 2 milioni, fino al 2023 poi la diminuzione al 5% nel 2024 e 2025, ultimo anno di agevolazione.

5%

Progetti green-4.0 e design

Cala subito invece il vantaggio fiscale sui progetti di transizione ecologica o di innovazione digitale 4.0, dal 15% del 2022 al 10% del 2023 e al 5% del 2024 e 2025: in compenso però il beneficio massimo viene raddoppiato da 2 a 4 milioni. Per quanto riguarda infine il credito d'imposta per il design, andrà avanti con aliquota del 10% entro 2 milioni di beneficio fino al 2023, poi 5% nel 2024 e 2025. Non compare, almeno fino alla versione del testo disponibile, la proroga del credito d'imposta per attività in formazione collegate alla trasformazione tecnologica 4.0.



IMAGOECONOMICA

Beni strumentali. La manovra 2022 riscrive il quadro degli incentivi fiscali

Rafforzato il Fondo per le Pmi: garanzie mirate per la ripresa

Misure strutturali. Nel corso del 2022 sono ridotti gli aiuti, ma vengono rese stabili e potenziate le coperture per imprese e settori in difficoltà

Laura Serafini

La legge di Bilancio rivede il funzionamento del Fondo di garanzia delle Pmi con l'obiettivo di rendere strutturali funzioni e capacità che questa realtà controllata dal Mediocredito centrale ha reso cruciali per tenere a galla il tessuto produttivo nazionale durante la pandemia.

Il ricorso alle garanzie pubbliche sui prestiti bancari ha dimostrato di funzionare, non solo per sostenere la liquidità, ma anche per consentire alle imprese di cogliere appieno le opportunità legate alla ripresa. L'impostazione che si legge in controllo nell'articolo 13 della manovra appare quella di delineare un modello che funziona e che possa essere reso replicabile in altre circostanze, ad esempio per le necessità legate alla transizione energetica o alle crisi dovute ai cambiamenti climatici. Non è una ricetta soltanto italiana: l'esigenza di circoscrivere misure straordinarie che si sono rivelate efficaci durante la pandemia e che possono essere rese permanenti, con i necessari correttivi di mercato, era stata annunciata nei giorni scorsi dal Commissario europeo alla concorrenza,

Marghrete Vestager, quando aveva profilato la proroga e al contempo l'esigenza di un phasing out dal Temporary Framework che continuasse a sostenere le imprese. Il meccanismo previsto dalla manovra sembra a geometria variabile: dal 1 gennaio 2022 al 30 giugno 2022 sono prorogate le garanzie sui prestiti tuttora previste (tranne quelle sui prestiti fino a 30mila euro, che scendono dal 90 all'80 per cento; dal primo luglio questa categoria cessa di esistere). Ma di pari passo è previsto un ritorno alle condizioni di mercato già prima di giugno: si vede nell'obbligo, a partire dal primo aprile, di corrispondere una commissione a fronte del-

le garanzie che sinora erano gratuite. A partire dal primo luglio, quando il Temporary Framework sugli aiuti di Stato come lo abbiamo conosciuto sinora cesserà, lo schema cambia. Le garanzie per i finanziamenti sopra i 30 mila euro resteranno all'80% per gli investimenti, ma – e qui si vede il primo sistema di selettività tra le imprese che ancora soffrono rispetto a quelle che sono ripartite – per i finanziamenti destinati in particolare alla liquidità la copertura sarà al 60% solo per le aziende che all'interno delle fasce dei rating previste dal Fondo (vanno da 1 a 5, in cui i primi sono i migliori) sono le più virtuose: quindi nella fascia 1 e 2.

Per quelle che hanno rating tra 3 e 5, dunque soffrono di più, la garanzia resta all'80% per tutti i tipi di prestiti. E ancora: altro elemento di flessibilità reso strutturale è la possibilità di accedere alla garanzia anche per le aziende che ricadono nella fascia di rating 5, che invece nell'ambito dell'attività ordinaria del Fondo sarebbero escluse.

Altro aspetto importante sul quale si riflette questa nuova impostazione è nella programmazione dell'attività del Fondo. A partire da quest'anno il consiglio di ge-

L'ente dovrà fare piani annuali perché gli impegni, oggi saliti a 160 miliardi, resteranno elevati nei prossimi anni



La ripresa. Le garanzie pubbliche sui prestiti bancari hanno sostenuto le imprese

IL MECCANISMO PREVISTO DALLA MANOVRA

La prima fase

Dal 1 gennaio 2022 al 30 giugno 2022 sono prorogate le garanzie sui prestiti tuttora previste (tranne quelle sui prestiti fino a 30mila euro, che scendono dal 90 all'80 per cento). Ma di pari passo è previsto un ritorno alle condizioni di mercato già prima di giugno: si vede nell'obbligo, a partire dal primo aprile, di corrispondere una commissione a fronte delle garanzie che sinora erano gratuite.

La seconda fase

A partire dal primo luglio, quando il Temporary Framework sugli aiuti di Stato come lo abbiamo conosciuto sinora cesserà, lo schema cambia. Le garanzie per i finanziamenti sopra i 30 mila euro resteranno all'80 per cento solo per gli

investimenti, ma – e qui si vede il primo sistema di selettività tra le imprese che ancora soffrono rispetto a quelle che sono ripartite – per i finanziamenti destinati alla liquidità la copertura al 60% solo per le aziende che all'interno delle fasce dei rating previste dal Fondo (vanno da 1 a 5, in cui i primi sono i migliori) sono le più virtuose: quindi nella fascia 1 e 2.

Le aziende ancora in difficoltà

Per quelle che hanno rating tra 3 e 5, dunque soffrono di più, la garanzia resta all'80 per cento. E ancora: altro elemento di flessibilità reso strutturale è la possibilità di accedere alla garanzia anche per le aziende che ricadono nella fascia di rating 5, che invece nell'ambito dell'attività ordinaria del Fondo sarebbero escluse.

stione è chiamato a redigere, entro il 30 settembre di ogni anno, un piano annuale nel quale siano previsti gli impegni che il Fondo dovrà assumere a fronte delle garanzie: quest'attività di programmazione prima del 2020 non era necessaria perché i volumi lavorati non superavano le 100 mila pratiche. Con la pandemia i volumi sono saliti a 1,5 milioni a fronte di impegni che nel giro di un anno e mezzo hanno raggiunto 160 miliardi di finanziamenti.

L'attività di programmazione si rende necessaria evidentemente perché si ritiene che il ruolo del Fondo per le Pmi continuerà a essere rilevante così come i volumi gestiti: non solo perché le garanzie già assunte hanno una durata tra sei e 10 anni, ma anche perché esso continuerà ad avere un ruolo di supporto per l'economia rilevante. Basta pensare al Fondo per il turismo finanziato dal Pnrr e che è gestito dal Fondo per le Pmi. Il piano implica anche il consolidamento di un sistema di gestione del rischio che vada a definire la misura degli accantonamenti a titolo di coefficiente di rischio da effettuare e vada a definire le politiche di governo dei rischi stessi. E ancora: al pari di quanto già accade per Sace e per Simest, il piano dovrà essere approvato dai ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico e dovrà passare all'esame del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS). Ogni anno il piano dovrà indicare gli impegni massimi che potrà assumere il Fondo. Per il 2022 vengono fissati dalla legge di Bilancio perché il piano non è stato predisposto: 160 miliardi di impegni già assunti, più altri 50 miliardi di impegni che si presume possano essere assunti nel corso del 2022. Il Fondo viene rifinanziato, rispetto a quanto già fatto dalla finanziaria dello scorso anno, per circa 3 miliardi complessivi relativi al periodo 2024-2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori in corso e nuovi cantieri: i bonus casa cambiano passo

Le differenze. Tra chi ha già avviato il 110% solo i condomini hanno tempo fino al 2023. Sconti ordinari prorogati al 2024 ma senza cessione

Pagina a cura di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Orto**

Conti da rifare per i bonus casa. La manovra ridisegna le agevolazioni per i prossimi anni e irrompesui cantieri in corso e i progetti allo studio. Ora che c'è una bozza del Ddl di Bilancio - varato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri - proprietari e imprese possono aggiornare le proprie valutazioni. Tenendo a mente, comunque, che il Parlamento potrebbe ancora modificare qualcosa.

Cantieri in corso

Per chi ha già avviato un intervento di ristrutturazione, la grande differenza riguarda il tipo di bonus: 110% o sconti ordinari.

Il superbonus guadagnerà più tempo. Nell'ottica del ministro dell'Economia, Daniele Franco, tutti coloro che hanno iniziato dovrebbero poter chiudere i lavori con la stessa aliquota.

tranne il bonus facciate (confermato per il solo 2022 e ridotto dal 90 al 60%). Viene meno, però, la possibilità di fare cessione o sconto in fattura. Questo imporrà ad alcuni proprietari di rivedere i piani: le spese sostenute nel 2022 saranno ancora agevolate, ma cambierà il flusso di cassa, perché bisognerà pagare tutto il costo dei lavori - sicuramente aumentato per i rincari degli ultimi mesi - e poi si recupererà la detrazione in dieci anni.

La situazione è critica soprattutto per il bonus facciate, perché qui - oltre alla mancata cessione - ci sarà anche un taglio dell'aliquota. Qualche rimedio per salvarlo il 90% esiste, ma è limitato: si può pagare tutto nel 2021 anche in anticipo rispetto alla fine dei lavori (ma bisogna tutelarsi nel contratto e comunque può non essere consigliabile); oppure ci si può far fare lo sconto in fattura e saldare il 10% entro fine anno (ma non tutte le imprese sono disponibili a fare lo sconto e restano le criticità di pagare in anticipo sui lavori).

Nuovi progetti

Per chi deve ancora avviare gli interventi, la manovra ha il grande pregio di mettere le carte in tavola.

Ci sarà senz'altro un forte incentivo ad agganciare il 110% nella versione lunga. Ad esempio, negli edifici accatastati come singola unità si potrà valutare la fattibilità di un frazionamento prima dell'inizio dei lavori, così da avere un edificio plurifamiliare di un unico proprietario.

Nel casi in cui non si può avere il superbonus, invece, si tornerà alla vecchia logica del bonus casa: il proprietario dovrà versare tutta la spesa e il recupero sarà riservato a chi ha un'Irpef "capiente". Ad esempio, gli autonomi nel regime forfettario - 1,9 milioni di persone - non potranno sfruttare le detrazioni, a meno che non abbiano altri redditi. In generale, senza la cessione e lo sconto in fattura, sarà molto più difficile trovare i voti favorevoli ai lavori in condominio.

Il bonus facciate al 60% sarà di fatto menore dell'ecobonus per le coibentazioni (65% che in condominio può arrivare al 70-75%), che oltretutto durerà due anni in più. È perciò verosimile che il bonus facciate sarà usato solo per i lavori che non richiedono la coibentazione: pulitura, tinteggiatura e interventi minori sull'intonaco (entro il 10% della superficie) o sui balconi.

Tornando ai bonus ordinari, verranno prorogati al 2024 tutte le attuali detrazioni: ristrutturazioni (50%), sismabonus (dal 50 all'85%), ecobonus (dal 50 alle versioni potenziate del 70 e 75%), eco-sismabonus (80 e 85%), bonus mobili (50%) e giardini (36%).

L'unica agevolazione che viene confermata con una modifica sostanziale è il bonus mobili: il Ddl riduce dal 2022 la spesa agevolata da 16mila a 5mila euro. Una variabile da considerare quando si vanno a pianificare gli acquisti futuri, anche perché può penalizzare chi ha già speso cifre importanti quest'anno: il limite va considerato al netto delle spese sostenute nell'anno precedente.



Oltre gli standard. A Cinisello Balsamo un edificio residenziale del 1962 (32 appartamenti, di proprietà della Cooperativa Uniabit) è stato identificato da ZH (spin-off del Politecnico di Milano) come caso studio per un innovativo intervento di riqualificazione con il 110%. In progetto: isolamento, sostituzione in fissi, sostituzione della caldaia, installazione di un impianto fotovoltaico (integrato) da circa 15 kWp, sistema di termoregolazione smart e creazione di una comunità energetica locale per l'autoconsumo dell'energia prodotta. Il fabbisogno energetico sarà ridotto di circa il 70%, con un risparmio atteso di 500 euro all'anno per unità immobiliare (Maria Chiara Voci)

I casi possibili

1

RISTRUTTURAZIONE
Possibile anticipo dei bonifici

La situazione
Una famiglia ha acquistato un appartamento il 3 settembre scorso e ha avviato lavori di ristrutturazione (spostamento pareti, rifacimento impianti) e cambio delle finestre. Il proprietario paga due acconti quest'anno e cede alla banca la detrazione relativa. Per un ritardo nella consegna dei materiali, i lavori non finiranno entro il 2021.

Gli sviluppi

Grazie al Ddl di Bilancio, il saldo pagato nel 2022 sarà comunque detraibile al 50 per cento. Secondo il testo attuale della manovra, il proprietario non potrà più cedere alla banca le spese sostenute dal 1° gennaio in poi. Se decide di anticipare il saldo all'impresa (o parte di esso) entro il 31 dicembre 2021, il bonus sarà cedibile a prescindere dallo stato avanzamento lavori.

2

FACCIATE
Cala la detrazione per rifare il look esterni

La situazione
Un edificio condominiale sta per aprire un cantiere per il restauro delle facciate esterne. L'attuale detrazione è del 90% ma si riferisce alle spese sostenute nel 2021, pagate entro il prossimo 31 dicembre (fa fede la data del bonifico eseguito dall'amministratore). Secondo il Ddl di Bilancio, le spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2022 potranno invece essere detratte al 60%.

Gli sviluppi

Per "massimizzare" il bonus del 90% si può tentare di pagare in anticipo la ditta - o pagarla il più possibile - entro il 31 dicembre (magari "coprendosi" con qualche clausola contrattuale). Se il condominio riesce invece a ottenere lo sconto in fattura e versa la propria quota del 10% entro fine anno è certo di avere in toto il bonus del 90 per cento. Le eventuali spese pagate nel 2022, e detraibili al 60%, non saranno cedibili.

3

MOBILI
Il plafond di spesa torna a ridursi

La situazione
Un privato ha eseguito nel 2021 lavori di ristrutturazione per rifare il bagno, la camera da letto e il salotto della sua casa. Alla detrazione edilizia del 50% (da indicare in dichiarazione nel 2022), potrà affiancare quella del 50% per elettrodomestici e mobili acquistati per arredare il bagno, e per i quali ha già speso 2mila euro. Mancano ancora i mobili per la camera e il salotto.

Gli sviluppi

Nel 2021 il limite di spesa agevolabile al 50%, collegato ai lavori di ristrutturazione, è di 16mila euro. Dal 2022 sarà invece di 5mila euro. Quindi se il contribuente acquista i mobili entro il prossimo 31 dicembre, può ancora spendere 14mila euro. Se invece rinvia al 2022 (anno limite per sfruttare il bonus mobili riferito ai lavori iniziati nel 2021), visto che ha già "consumato" 2mila euro, si ritrova con un residuo di spesa agevolabile di soli 3mila euro.

4

SUPERBONUS
Villetta con il vincolo della pratica edilizia

La situazione
La proprietaria di una casa monofamiliare in montagna sta per presentare la pratica edilizia per lavori di 110% per miglioramento energetico. Tra interventi trainanti e trainati, il preventivo è di 120mila euro di spesa. Nel 2021 vengono eseguite opere per il 20% del totale previsto e versati acconti per 30mila euro.

Gli sviluppi

Hanno il 110% le spese sostenute fino al 30 giugno 2022. Non si può sfruttare la proroga a fine 2022 prevista dal Ddl di Bilancio perché la pratica edilizia è successiva al 30 settembre 2021 ed è una seconda casa. Il 110% sugli importi pagati nel 2022 entro il 30 giugno sarà cedibile. Le somme versate nel 2021 vanno invece usate nella dichiarazione 2022 perché non si è raggiunto il Sal del 30%.

In case monofamiliari e unità indipendenti il 110% dura per tutto il 2022 se è stata presentata la Cila entro il 30 settembre scorso

Bonus facciate ridotto al 60% nel 2022 (unico anno di proroga) Bonus mobili fino al 2024, ma con spesa agevolata di 5mila euro

I più tranquilli sono i condomini, per i quali la scadenza attuale del 31 dicembre 2022 si sposterà al 2025: 110% fino al 2023, con *décalage* al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025 (sempre utilizzabili con cessione o sconto in fattura). Non è poco, in un periodo in cui tante imprese hanno l'agenda piena, i ponteggi sono introvabili e le consegne dei materiali spesso in ritardo. La stessa soluzione vale anche per i lavori su edifici composti da due a quattro unità immobiliari e posseduti da una sola persona fisica o in comproprietà. Qui la proroga prevista è ancora più forte, perché oggi questi immobili possono arrivare al 31 dicembre 2022 solo se al 30 giugno dello stesso anno è stato completato il 60% dei lavori. Una tagliola che la manovra punta a eliminare.

Ci sarà da correre, invece, per le case monofamiliari e le unità indipendenti. Passano al 31 dicembre 2022, ma solo a patto che il proprietario abbia presentato la Cila entro lo scorso 30 settembre o che, in alternativa, intervenga sull'abitazione principale e abbia un Isee non superiore a 25mila euro. Altrimenti la scadenza del 110% resta il 30 giugno 2022 (sempre ammessi cessione o sconto in fattura).

Luci e ombre, invece, per chi ha cantieri in corso e sta sfruttando gli altri bonus, tutti attualmente in scadenza a fine anno. La manovra offre finalmente un orizzonte più lungo dei soliti 12 mesi, prolungando fino al 2024 tutti gli sconti diversi dal 110%,

5

FINESTRE
Due bonus a scelta ma senza cessione

La situazione
Il proprietario di un appartamento vorrebbe cambiare nel 2022 gli infissi. Si tratta dell'unico intervento che intende eseguire, per il quale non può sfruttare il bonus del 110 per cento.

Gli sviluppi

Al momento l'ecobonus del 50% per il cambio delle finestre e la detrazione sulle ristrutturazioni, sempre del 50%, sono in scadenza il 31 dicembre 2021 (dopo rimarrebbe "a regime" solo il 36%), ma la manovra prevede una proroga fino alla fine del 2024 per entrambi i bonus. Il proprietario quindi potrà scegliere nel 2022 tra l'ecobonus ordinario (che ha pratica obbligatoria all'Enea ed è anche detrazione Ires) e il bonus ristrutturazioni. Non potrà però cedere nessuna delle due agevolazioni, né usare lo sconto in fattura.

6

LAVORI ORDINARI
Tinteggiatura in condominio

La situazione
Un condominio in centro sta valutando lavori di tinteggiatura della facciata da eseguire nel 2022, ai quali abbinare la tinteggiatura dell'androne d'ingresso.

Gli sviluppi

Trattandosi di un edificio ubicato in zona urbanistica A (centro) può avere il bonus facciate, ma dovrà accontentarsi della versione prevista per il 2022 dalla manovra: detrazione del 60% recuperabile in 10 anni e senza cessione né sconto in fattura. L'amministratore dovrà costituire il fondo lavori. Siccome l'intervento non è influente dal punto di vista termico, non sarà necessario coibentare la facciata. I lavori di tinteggiatura dell'androne, invece, non hanno il bonus facciate, ma la detrazione del 50% sul recupero delle parti comuni.

7

SUPERBONUS
Orizzonte 2025 per i piccoli edifici

La situazione
Il proprietario di un edificio rurale composto da quattro unità immobiliari intende eseguire degli interventi di riqualificazione agevolati dal superbonus. In base all'attuale normativa, sa che saranno detraibili al 110% le spese sostenute fino al prossimo 30 giugno, e che si potrà arrivare al 31 dicembre 2022 solo se al 30 giugno sarà stato completato il 60% dei lavori. Spera quindi di far partire il cantiere il prima possibile, per stare nei tempi.

Gli sviluppi

La manovra di Bilancio cambia le carte in tavola e gli consente di sfruttare il superbonus fino a tutto il 2025 (lasciando disponibile la chance di cessione o sconto in fattura). Ma la detrazione potrà essere del 110% solo fino al 2023, perché poi passerà al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025.

8

SISMABONUS
Ordinario fino al 2024 o 110% fino al 2023

La situazione
Una palazzina con cinque alloggi, in zona sismica 3, appartiene a un unico proprietario, che sta valutando la fattibilità di un intervento di messa in sicurezza antisismica.

Gli sviluppi

Per applicare il superbonus deve cedere o donare almeno un appartamento prima dell'avvio dei lavori (circolare 30/E del 2020). Potrà perciò beneficiare del 110% con le regole per i condomini, quindi detrazione piena fino al 2023, ridotta al 70% nel 2024 e 65% nel 2025 (sempre cedibile). Se non intende liberarsi di nessuna unità, può usare il sismabonus ordinario, che il Ddl di Bilancio conferma fino al 2024. Nella sua versione massima, con una riduzione di due classi di rischio sismico può arrivare all'85% da recuperare in 5 anni senza cessione o sconto in fattura.

Detrazioni edilizie in 43 versioni nel 2021

Dieci anni di sconti. Dalla detrazione storica del 36% all'ecobonus del 55% nelle dichiarazioni di quest'anno si vedono gli effetti delle modifiche passate

I beneficiari. Il bonus ristrutturazioni resta di gran lunga il più usato. Tra le misure meno usate ci sono gli interventi misti di eco-sismabonus

Cristiano Dell'Oste

Il quadro

Sono 43 i codici e i righe specifici usati dagli italiani per indicare il bonus casa nelle dichiarazioni dei redditi presentate quest'anno. Dalla detrazione del 36% per i giardini - che la legge di Bilancio conferma per altri tre anni - fino al superbonus del 110 per cento.

Le tipologie di agevolazioni regolate in modo autonomo dalla normativa sono 21, cifra già di per sé notevole. Ma si arriva a più di 40 varianti considerando che alcune cambiano in base ai lavori eseguiti, come il sismabonus ordinario (che va dal 50 all'85%). E che altre sono state ritoccate più volte negli anni, come l'ecobonus (nato al 55%, elevato al 65% a metà 2013 e ridotto al 50% dal 2018 per alcuni interventi) e la detrazione sulle ristrutturazioni (alzata dal 36% al 50% a metà 2012 e prorogata nove volte).

Scompare tutti i bonus edilizi usati nel modello 730 del 2021 - cosa che il Caf AcI ha fatto per il Sole 24 Ore del Lunedì - permette di cogliere una complessità che spesso mette a dura prova persino gli addetti ai lavori. E consente di guardare da un'angolazione diversa le proroghe in arrivo con la manovra.

Ancora oggi, il grosso dei beneficiari si concentra sul bonus ristrutturazioni, che sarà confermato per tre anni. Anche nelle dichiarazioni 2021 relative al 2020, più di 10mila contribuenti ogni 100mila hanno detratto la prima rata di questa agevolazione - comprese le quote per lavori condominiali - nonostante la pandemia abbia spinto il loro numero (11.236) al livello più basso dal 2015 e la spesa media (4.090 euro) ai minimi dal 2012.

In effetti, molte delle detrazioni

L'evoluzione delle detrazioni edilizie dal 2011 al 2020, su un campione di 1.299.151 dichiarazioni dei redditi presentate tramite il Caf AcI nel 2021

DETRAZIONI SUL RECUPERO EDILIZIO

ECOBONUS

BONUS MINORI

ALTRI INTERVENTI

BENEFICIARI OGNI 100.000 DICHIARAZIONI

SPESA MEDIA (IN EURO)

DETRAZIONE MEDIA (IN EURO)

RISTRUTTURAZIONI EDILIZIE

Bonus del 36%, alzato a 50% dal 26 giugno 2012 (9 proroghe annuali). Nel 2020 con la pandemia calano beneficiari e spesa



12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

11.236

12.818

10.670

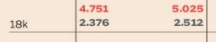
BONUS MOBILI

Detrazione del 50% sugli arredi abbinata ai lavori. Il dato 2016 include anche la detrazione per le giovani coppie



BONUS GIARDINI

Trend dei beneficiari stabile, metà dei quali in condominio, per la detrazione del 36% sulle aree verdi



SISMABONUS ORDINARIO

Bonus su 5 livelli (50, 70, 75, 80 e 85%) secondo la riduzione di rischio sismico e il tipo di edificio, singolo o condominio



SISMABONUS 110%

Detrazione del 110% dal 1° luglio 2020. Il grosso dei beneficiari ha ceduto il credito e non appare in questa rilevazione



INTERVENTI SULL'INVOLUCRO (COIBENTAZIONE E FINESTRE)

Bonus del 55% su coibentazioni e cambio infissi, alzato a 65% dal 6 giugno 2013 e ridotto a 50% per le finestre dal 2018



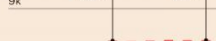
RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA DI EDIFICI ESISTENTI

Detrazione del 65% per gli interventi complessi di riqualificazione. Da statistiche Enea è l'ecobonus meno usato



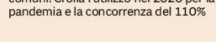
PANNELLI SOLARI

Detrazione del 65% per l'installazione di pannelli solari per l'acqua calda sanitaria



SOSTITUZIONE IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

Bonus del 55% alzato a 65% da metà 2013 e ridotto a 50% dal 2018 per le caldaie senza termoregolazione evoluta



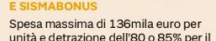
SCHERMATURE SOLARI

Ecobonus per schermature e tende solari introdotto al 65% nel 2015 e ridotto a 50% dal 2018. L'utilizzo è comunque cresciuto



CALDAIE A BIOMASSE

Detrazione del 65%, ridotta a 50% dal 2018, con un calo del numero dei nuovi beneficiari



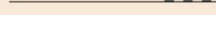
DISPOSITIVI DOMOTICI

Detrazione del 65% introdotta dal 2016 senza spesa massima di legge. Limite di 15mila euro previsto dal Dm Requisiti 2020



MICRO-COGENERATORI

Detrazione del 65% istituita nel 2018 e ancora relativamente poco utilizzata



ECOBONUS POTENZIATO IN CONDOMINIO

Ecobonus del 70 o 75% su parti comuni. Crolla l'utilizzo nel 2020 per la pandemia e la concorrenza del 110%



INTERVENTI TRAINANTI DI ISOLAMENTO TERMICO

Superbonus per la coibentazione, compresi i tetti. Pochi beneficiari per l'uso della cessione e il debutto dal 1° luglio 2020

INTERVENTI TRAINANTI SU IMPIANTI TERMICI

L'altra famiglia di lavori trainanti del 110% in versione eco ha una spesa inferiore all'isolamento ma beneficiari simili

INTERVENTI TRAINANTI ECOBONUS (INCLUSE COLONNINE DI RICARICA)

Sono i lavori di ecobonus ordinario che, abbinati ai lavori trainanti, hanno la detrazione del 110% (escluso cessione)

INTERVENTI COMBINATI DI ECO E SISMABONUS

Spesa massima di 136mila euro per unità e detrazione dell'80 o 85% per il bonus ordinario più ricco e meno usato

COLONNINE DI RICARICA "ORDINARIE"

Detrazione del 50% dal 2019 per le infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici, possibile anche come lavoro trainato al 110%

BONUS FACCIATE

Bonus del 90% per il restauro delle facciate. Il dato 2020 è elevato nonostante la pandemia e il ricorso alla cessione

IMPIANTI FOTOVOLTAICI E SISTEMI DI ACCUMULO TRAINATI

Bonus del 110% per installazioni abbinata a lavori trainanti di 110% "eco" e "sisma". Massiccio il ricorso alla cessione del credito

L'esperienza degli anni scorsi dimostra che i contribuenti reagiscono in fretta alle novità normative

che si sono aggiunte nel corso degli anni sono di nicchia. Valga per tutti il caso dell'ecobonus al 70 o 75% in condominio: dal 1° luglio 2020 è stato oscurato dal 110%, ma anche prima non aveva mai superato i 50 beneficiari ogni 100mila dichiarazioni. Ora si tratta di vedere se la proroga di tre anni prefigurata dalla manovra anche per queste versioni rafforzate dell'ecobonus coinciderà con un maggiore utilizzo, magari dopo la fine del superbonus, sull'onda di una maturazione del mercato innescata proprio dal 110 per cento.

Di certo, l'esperienza insegna che i contribuenti reagiscono in fretta alle novità. Il disegno di legge di Bilancio, tra le varie modifiche, abbassa dal 90 al 60% il bonus facciate, confermandolo per il solo 2022: una mossa che ricorda quella con cui nel 2018 l'ecobonus sulle finestre fu portato dal 65 al 50%, inducendo molti a scegliere il 50% "edilizio".

Anche la mancata conferma della cessione e dello sconto in fattura per i bonus diversi dal 110% potrebbe ridurre l'utilizzo. Per misurare quanto sia apprezzata la possibilità di monetizzare subito gli sconti fiscali, basta vedere quanto siano pochi i contribuenti che hanno usato il 110% in dichiarazione senza trasferirlo (9 su 100mila per i cappotti termici trainanti).

Resta il bonus mobili, che ottiene dal Ddl di Bilancio una conferma triennale e un taglio della spesa massima da 16mila a 5mila euro: il nuovo importo è in linea con la spesa media degli ultimi anni (5.025 euro nel 730 del 2021). Il che significa che almeno una parte di contribuenti dovrà rivedere i propri piani per il 2022.

Il contratto di espansione allunga al 2023

Due novità. Il pensionamento e la cassa integrazione saranno prorogati per altri due anni con la riduzione della soglia dimensionale a soli 50 addetti

Antonello Orlando

La legge di Bilancio 2022, nelle prime versioni disponibili del testo, non pone solo le basi per la formula di accesso alla pensione successiva a Quota 100, ma anche di nuove forme di prepensionamento. In particolare, l'articolo 63 proroga il «contratto di espansione» per un biennio.

Questa forma di accompagnamento a pensione era stata prevista come sperimentazione per il biennio 2019-2020, poi prorogata per quest'anno. Visto il successo delle adesioni nella seconda metà del 2021, la legge di Bilancio rilancia per altri due anni questo strumento, confermando tutte le caratteristiche, con una sola sostanziale modifica. La manovra ai nastri di partenza allarga, infatti, ancora di più la platea delle imprese che possono attivare il contratto di espansione, portandole a un numero minimo di dipendenti almeno pari a 50. Questa soglia, inoltre, può essere anche raggiunta attraverso le varie formule di aggregazione stabile di impresa con una finalità comune di produzione o servizi.

Il contratto di espansione nel 2019 era previsto con una soglia di sbarramento molto limitante che prevedeva una popolazione di almeno 1.000 dipendenti, considerati in una sola azienda e non in formula allargata. La manovra 2021 e il decreto Sostegni bis

hanno portato le soglie prima a 250 e poi a 100 dipendenti, ma l'allargamento ora a 50 unità lavorative ammette a pieno titolo anche le imprese medio-piccole.

I vantaggi e i vincoli

Per il resto, le modifiche apportate dalla futura manovra lasciano intatto l'impianto del contratto di espansione che prevede un prepensionamento della durata massima di 60 mesi con cui i dipendenti accedono, solo su base volontaria, a una risoluzione consensuale per potere raggiungere entro 5 anni o la pensione di vecchiaia o la pensione anticipata se decorrente prima dell'età pensionabile. I datori di lavoro devono sostenere il costo dell'assegno mensile, pari alla pensione maturata e, so-

lo nel caso dell'accompagnamento alla pensione di anzianità, anche il costo della contribuzione piena calcolata sulla media degli ultimi quattro anni di retribuzione.

Rispetto al prepensionamento più costoso della isopensione, in questo caso c'è una riduzione di costi data dal riconoscimento a favore dell'impresa esodante di un bonus pari alla Naspi maturata, comprensiva dei contributi figurativi.

Il datore di lavoro si obbligherà ad assumere nuove risorse a tempo indeterminato, anche in apprendistato, accedendo a un ulteriore bonus nel caso in cui raggiunga, anche in gruppo, la soglia dimensionale di almeno 1.000 lavoratori e si impegni ad assumere in una proporzione non inferiore a un neoassunto ogni tre esodati.

Oltre al prepensionamento, la proroga del biennio 2022-2023 abbraccia anche gli altri due cardini del contratto di espansione. Da una parte, la cassa integrazione straordinaria derogatoria, accessibile solo alle imprese già in campo Cigs, che consente l'accesso a una durata massima di 18 mesi senza alcun contributo addizionale. Dall'altra, un piano di formazione e riqualificazione interna che consenta di «espandere» le competenze dei dipendenti non interessati dal prepensionamento quinquennale.

L'iter sindacale, assimilato a quello della Cig, si concluderà anche per i

Esodi nelle Pmi. Un'ulteriore forma di esodo riguarda i lavoratori di imprese medio-piccole in crisi: previsto un accantonamento triennale di 600 milioni

I cambiamenti e le conferme

Il contratto di espansione: com'è ora e come cambierà dal prossimo anno

	FINO AL 31 DICEMBRE 2021 Almeno 100	2022 E 2023 Almeno 50
Soglia dimensionale di accesso (unità lavorative)		
Possibilità di accedere attraverso gruppi di imprese	SÌ	SÌ
Sede della sottoscrizione dell'accordo sindacale	Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	
Durata massima del prepensionamento c. 5-bis art. 41 D.Lgs. 148/2015 (mesi)		
Durata massima CIGS c. 7 art. 41 D.Lgs. 148/2015 (mesi)		
Contributo Addizionale CIGS	NO	NO
Termine ultimo per l'avvio della procedura amministrativa con l'Inps	2 Settembre 2021	2 Settembre 2023
Termine ultimo per siglare la risoluzione consensuale prima dell'accesso al prepensionamento	30 Novembre 2021	30 Novembre 2023

contratti di espansione del 2022 e 2023 con una sottoscrizione in sede ministeriale e con successive procedure di certificazione del diritto a pensione illustrate dall'Inps con un procedimento della durata di 90 giorni. In questo modo sarà dunque possibile siglare, dal gennaio 2022, contratti di espansione fino all'inizio di settembre 2023 avvicinando alla pensione lavoratori con 62 anni di età o con almeno 37 anni di contributi (che dovranno essere posseduti tutti nella stessa gestione Inps).

Per chi ha meno di 50 addetti

La stessa manovra 2022 prevede all'articolo 23 un'ulteriore forma di esodo collegata ad un fondo per l'esodo anticipato di lavoratori per le imprese in crisi. Il fondo, che prevede un accantonamento su base triennale di 600 milioni, è destinato ad accompagnare alla pensione i lavoratori dipendenti di imprese di piccola e media dimensione che abbiano almeno 62 anni di età.

I dettagli operativi e le concrete modalità di funzionamento di questo fondo sono demandati a un decreto ministeriale che dovrà apparire entro i primi giorni di marzo 2022. Un tassello in più, quindi, che completa il quadro dei prepensionamenti agevolati anche per le aziende con meno di 50 lavoratori.

Assegno mensile fino a 5 anni per raggiungere la pensione. Alle imprese un bonus pari alla Naspi maturata